

Giornale di Sicilia 16 Novembre 2011

Clan di Porta Nuova, racket e rapine. Nove condanne e un'assoluzione.

Il clan degli Abbate colpito da condanne per mafia, estorsioni, rapine. Le famiglie della Kalsa e del Borgo Vecchio, del mandamento di Porta Nuova, raggiunte da nove condanne. C'è una sola l'assoluzione, decisa, col rito abbreviato, dal Gup Sergio Ziino: è quella di Giuseppe Auteri, difeso dall'avvocato Giuseppina Elisa Candiotta.

Gregorio Di Giovanni, il presunto capomandamento, prende sette anni, ma senza l'aggravante di essere stato «capo e promotore»: segno che il giudice non ha creduto al suo ruolo di vertice. In ogni caso, secondo la ricostruzione degli investigatori e degli inquirenti, dopo i 15 fermi del 18 giugno dell'anno scorso, emessi nell'ambito dell'indagine «Eleio», il posto di Gregorio sarebbe stato preso dal fratello Tommaso Di Giovanni, macellaio di piazza Ingastone, che è libero.

Le altre condanne riguardano Antonino Abbate, nato nel 1977: lui è della Kalsa ma è considerato il capoclán del Borgo Vecchio e ha avuto la pena più alta, 9 anni e 4 mesi; lo zio Ottavio Abbate e il di lui figlio Antonino Abbate (nato nel 1981) hanno avuto 4 anni e 2 mesi a testa, così come Alessandro Cutrona; Ignazio Di Marco ha avuto 4 anni e 10 mesi; Salvatore Ingrassia 6 anni e 10 mesi; Gaetano Presti 5 anni e 6 mesi; Francesco Arcuri 6 anni e 4 mesi. Ognuno dei condannati ha beneficiato di assoluzioni parziali, che hanno reso le pene meno pesanti: per Ignazio Di Marco, difeso dagli avvocati Antonio Turrisi e Stella Cavallo, è caduta l'accusa di associazione mafiosa; stessa assoluzione per Ottavio Abbate, che è stato scagionato anche, assieme ai parenti e a Ingrassia, dalla tentata estorsione ai danni dell'impresa Annedil di Anna Parisi: Ottavio è assistito dagli avvocati Vincenzo Giambruno e Corrado Sinatra. L'indagine dei carabinieri del Reparto operativo e del Nucleo investigativo, coordinata dai pm Roberta Buzzolani e Ambrogio Cartosio (entrambi oggi non più in Procura), aveva preso le mosse da una serie di pedinamenti e soprattutto dall'osservazione e dalle intercettazioni effettuate all'interno di una sala scommesse di via dello Spezio, a pochi passi dal Borgo Vecchio. Una sorta di centro direzionale di Cosa nostra, il cui monitoraggio aveva consentito di ricostruire estorsioni, tentate e riuscite, e anche una serie di meccanismi di «controllo sociale» e del territorio, come l'assegnazione di case popolari, un traffico di droga e di armi. Erano emersi possibili coinvolgimenti di politici e colletti bianchi, ma questa parte dell'indagine non è approdata a nulla. «Eleio» si è dimostrata un'inchiesta per certi versi infinita, perché nel luglio scorso ci sono stati altri 10 fermi al Borgo, con l'inchiesta «Hybris», ed è finito in carcere un altro personaggio di spicco della fa miglia della Kalsa, Luigi Abbate, detto Gino 'u Mitra, fratello di Ottavio e zio dei due Antonino.

L'accusa ritiene che i Di Giovanni abbiano preso il posto dei defunti Nicolò Ingara (ucciso nel 2007) e Gaetano Lo Presti (morto suicida in carcere nel 2008, dopo l'arresto nell'operazione Perseo). Nell'indagine era emerso il ruolo di una delle famiglie più attive di Cosa nostra, quella del Borgo Vecchio, protagonista di pestaggi, estorsioni e di una rapina tentata e poi sfumata all'ultimo momento. Non è un caso che nell'ambito del mandamento di Porta Nuova potrebbe essere maturato (secondo la neo-pentita Monica Vitale) anche l'omicidio dell'avvocato Enzo Fragalà, del quale Tommaso Di Giovanni è uno dei sospettati. E questo anche se il movente (la pista passionale convince poco) è da definire. Tommaso e Gregorio Di Giovanni sono figli di Rosa Lo Presti, sorella di Gaetano, e cugini di Tommaso Lo Presti.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS